

I doni della Liberazione, la bellezza della pace

Lucia Tumiatì, scrittrice e staffetta partigiana, da molti anni incontra i bambini nelle scuole per parlare della sua storia e della Storia della Resistenza. Ha da poco pubblicato un libro, “La pace è bella”, che propone ai lettori più giovani, oggi e sempre, di riflettere su uno dei tanti doni della Liberazione: il diritto a pensare, a scegliere, a distinguere, a dire no all’ingiustizia e sì alla pace.

 di Redazione GiuntiScuola  16 minuti di lettura 19 aprile 2016

- [Assaggio](#)
[La pace è bella](#)
- [Libro](#)
[La libertà](#)

“Secondo me adulto è uno che ha imparato a capire cos’è giusto e cosa no; cos’è bello e cos’è brutto; cos’è buono e cosa fa schifo”. Sono parole del bambino protagonista del suo [ultimo libro](#), Giovannino, che lei segue dalla pancia della mamma fino alla fine delle elementari. Giovannino come inclinazione fondamentale ha quella di dire di “no” a regole e saperi imposti; vuole capire prima di scegliere, prima di dire di sì. È anche questo un modo di prepararsi a diventare adulti?

La storia di Giovannino raccoglie tante cose, anche della mia vita di bambina divenuta poi adulta: avventure, scelte, allegrie, pensieri, dolori, momenti di sconforto in cui mi sono un po’ ritirata in me stessa e momenti di crescita, di apertura, di lotta (che forse sono la maggior parte). Uno dei pensieri che avevo mentre scrivevo di Giovannino era questo: un bambino non ha solo bisogno di imposizioni e di regole. Per prima cosa, deve essere trattato come una persona che può scegliere che cosa e come essere, a cui vanno dati tutti gli strumenti utili per farlo. Deve poter sbagliare strada, fare errori, deve poter farsi delle domande: voglio essere bravo?, voglio essere uno sciabordito?, voglio davvero fare o non fare questa cosa? I bambini naturalmente per rispondere si faranno altre domande: che cosa significa “fare il bravo”, che cosa significa essere uno “sciabordito”? Non si impone a un bambino di essere onesto, di andare d’accordo con i fratelli, di amare il compagno di banco. A essere quel che si è, sin da bambini, si impara capendo il significato delle azioni e delle parole davanti cui volta volta ci troviamo. Alle volte si capisce e si sceglie per il meglio, altre volte no: ma quando scegli di essere al tuo modo, e la strada è quella giusta (scegli di essere onesto, di non far lega con i furbi e i

cialtroni, di capire sempre prima di aderire a qualcosa), allora riesci ad essere felice. Ecco, Giovannino per essere felice deve passarne tante, deve attraversare i sentimenti più difficili: la rabbia, l'ironia, l'ingiustizia. Deve scrollarsi dalle spalle i rapporti con i fratelli finché non trova qualcosa che lo unisce davvero a loro, e questa cosa sarà il desiderio della pace, dell'armonia tra gli uomini. A quest'ultimo sapere Giovannino arriva attraverso la morte di un parente caro, l'amore e l'affetto per una persona che resta sola, il babbo che gli spiega che non si può picchiare una persona perché ti dice di no... Il fascismo faceva appunto questo: picchiava chi diceva di no. E questa è la cosa peggiore che si può fare ad un adulto e ad un bambino: insegnargli che essere sempre d'accordo con quel che ci impongono gli altri è una strada facile per "non prenderle".

La sua esperienza di staffetta partigiana, di resistente, entra dunque anche in questo libro, sebbene in una forma non memorialistica...

Sì, non poteva essere diversamente. Nel libro, ho cercato di mettere le cose che per me sono state importanti, e che vorrei consegnare ai bambini di oggi – tanti di loro non hanno più un nonno che racconti quel che è successo durante la Resistenza, dopo la Liberazione. Perché Resistenza non è solo lotta al fascismo, al nazismo. Resistenza è dire no alle ingiustizie, ora e sempre, e sì alla pace. Il bambino nel dire di "no" davanti a quello che gli fa schifo, a quello che lo deturpa, a quello che non capisce e che riconosce come falso fa la sua prova di Resistenza. Fa la sua prova di Resistenza quando dice di sì alla pace. A sei anni io ho fatto la mia prima scelta importante: ho imparato a dire di no alla divisa da piccola italiana e di sì alla non violenza. La maestra voleva che andassi a scuola con questa divisa, e io ne ho parlato con mia mamma, che mi ha accompagnato sempre con la giusta premura e discrezione nelle scelte, trattandomi da persona intelligente sin da bambina. Mi ha detto: "io la divisa non te l'ho comprata. Se debbo, se tu la vuoi, te la compro. Però ricordati", e me lo ricordo bene, me lo ricordo ancora adesso, me lo ricorderò per sempre, "che quelli che portano la divisa sono gli stessi che hanno picchiato lo zio Sandro". Sandro, mio zio, era ebreo e antifascista. E se io lì per lì ho detto che non volevo la divisa per via dello zio Sandro, poi ho continuato a fare domande, a cercare di capire, con mia mamma e le persone che mi erano vicine, che cosa significavano quelle botte, quel nero, quelle discriminazioni. E alla fine ho scelto, col cervello, l'anima, il cuore di resistere, di essere antifascista, di dire di sì alla libertà.



Le domande di Giovannino sono in qualche modo l'ossatura del suo libro. Il bambino infatti si chiede che cosa significa essere "ubbidiente", che cosa significa "dovere"... è come se nel testo lei cercasse di ridare valore a parole un po' consumate, attraverso questo sguardo bambino, alle sue opposizioni e ai suoi dubbi.

Giovannino è un bambino che mi è piaciuto tanto immaginare proprio perché si pone tante domande, e perché non ha paura delle parole: le affronta brutalmente, mettendole sempre a confronto con i fatti, con gli effetti pratici che possono avere sulla sua vita. Alle volte forse le domande sono molto impegnative, e i temi affrontati possono risultare duri (l'incontro con bambini che non ci piacciono, con lingue che non conosciamo, con la morte e con le diversità sociali). Ma non amo le scritture che si impongono di dire ai bambini cose in maniera edulcorata, o di discorrere con loro di elementi inessenziali o solo positivi. Nei miei libri ho sempre cercato di dire anche cose serie, con la leggerezza dovuta all'intelligenza e alla sensibilità squisite dei bambini. Perché mi è sempre sembrato che racconti di questo tipo scarseggiassero. Spesso ci si lamenta che bambini e ragazzi non ragionano. Ma se non gli si danno temi su cui ragionare, rispetto ai quali arrabbiarsi, spaventarsi, porsi delle domande, quando mai potranno farlo? Per Giovannino una figura di riferimento è il babbo, che ha una voce dura, austera, ma anche forte, definita. Ecco, il mio intento somiglia a quel modo di fare, e prende tante voci diverse quanti sono i personaggi positivi della storia: quelli che trattano Giovannino come una persona che ha il diritto di fare domande e di avere dubbi.

Dunque la famiglia ha un ruolo importante nell'educazione dei bambini alla comprensione del senso profondo delle parole?



Certo, l'educazione familiare alla comprensione delle parole è fondamentale. Anche la scuola ha questo compito, e anche la letteratura. Che non so se debba propriamente "insegnare", perché quello lo fa la scuola. Piuttosto deve aiutare i bambini a fare domande, a capire o anche a intuire. Quando ho partecipato al convegno "[A scuola si legge](#)" ho citato il finale, bellissimo, di un libro di [Nello Rosselli](#) su

Pisacane, dunque su episodio di eroismo fallimentare. Nelle [ultime pagine](#), Rosselli dice che il sacrificio di Pisacane non è stato inutile: è stato come le pietre che si buttano in un fiume. Alcune vanno sul fondo, altre in mezzo al fango. Ma sono indispensabili per sorreggere le pietre che verranno usate per creare un guado. Ecco, questa pagina, almeno per me, è stata la più bella risposta alla domanda più difficile: perché scrivo? Scrivo perché queste piccole cose leggere, dette a un bambino, restino come pietre nel fiume. Poi il bambino nuoterà, avrà un ponte a disposizione, chissà, farà la sua vita. Però qualche cosa di quel che ho scritto vorrei che gli restasse, anche se non si ricorda che gliel'ho detto io, anche se non si ricorderà di averlo letto in un mio libro. L'importante è che gli resti un po' di pensiero, un po' di attenzione a quel che vogliono dire le parole, i fatti, le osservazioni, le decisioni, i rapporti umani...

A proposito di rapporti umani, nel libro Giovannino si confronta con tante voci – i genitori, i fratelli, i compagni, l'insegnante. A un certo punto compare anche una bambina, verso la quale prova una specie di sentimento d'amore e con la quale inizia a scambiare mail, messaggi, pensieri...

Susanna, la bambina con cui parla Giovannino, per me è l'immagine della leggerezza, della felicità, della gioia di vivere. Non a caso è sempre accostata all'immagine della rondine. Con Giovannino rappresenta le due componenti essenziali ad ogni esistenza: la logica, il ragionamento da una parte, e dall'altra la voglia di godersi il bello fino in fondo, la libertà di movimento. Certo Susanna ha una situazione familiare più facile di quella di Giovannino, e anche questo le dà questa leggerezza... Il bambino inizia a scriverle mail, a scambiare messaggi. Qui c'è un altro tema che ho voluto mettere nel libro: insieme alla scoperta dell'amore come stupore e passione per il diverso da sé, anche la scoperta delle tecnologie, per gestirle

meglio. Il primo rapporto di Giovannino con un telefonino cellulare è piuttosto fisico... se lo mangia (non svelo di più su questo episodio, mi diranno i lettori che ne pensano). Poi lui inizia a utilizzare il web come strumento di comunicazione, di informazione. Si vede, anche se lo accenno solo, che una possibile educazione in questo settore deve distinguere l'informazione dalla cultura: la rete dà informazione ma spetta ancora agli uomini costruire cultura, che è relazione tra le informazioni e relazione tra gli uomini.

Nel libro ci sono anche tanti animali...

Sì, mi piace farli entrare nelle mie storie, un po' per come sono davvero e un po' come metafore d'altro. Poi succede spesso che le due cose vadano insieme. Una volta a Cortina ho visto, dal balcone del palazzo dove stavo, un gatto che puntava dei nidi di rondine. Era lì da tempo, e ogni tanto entrava ed usciva dal nido qualche uccello. Lui aspettava paziente, mi sembrava, per dar l'attacco e mangiarsi tutto. Sembrava già leccarsi i baffi. Poi ad un certo punto le rondini sono uscite tutte insieme, si sono buttate sul gatto e, prima di librarsi di nuovo in volo, l'hanno atterrato. Questa storia c'è nel libro. È vera ma è anche un po' inventata, e infine è una specie di parabola che forse gli insegnanti potrebbero leggere ai bambini in questi giorni.



Ci ha incuriosito molto in capitolo sul dialetto e le lingue d'origine, anche di paesi stranieri. Non è un tema nuovo per lei. Come mai torna così spesso?

Nella mia vita di scrittrice, comincio con un libro che s'intitola [Terra d'oggi](#), un romanzo in cui parlo della mia terra, che amo moltissimo. Io sono nata a Venezia, ho un legame forte con la lingua, il dialetto di quelle zone, ce l'ho dentro nell'anima, nel cuore. C'è un poeta, [Giuseppe Giusti](#), che parla delle canzoni dell'infanzia, e ne dice così: "il core / che da voce domestica gl'impara, / ce li ripete i giorni del dolore". Ecco, sono parole che mi corrispondono totalmente. Il dialetto, certe frasi che ho sentito da piccola - da mia madre, dai miei genitori, dai contadini con i quali sono vissuta tanto tempo in campagna quando d'estate andavo lì - li ho restituiti in *Terra d'oggi* ma anche ne **La pace è bella**. Tullio De Mauro ha fatto l'elogio dei dialetti, e anche con questa prospettiva sono totalmente d'accordo, perché il dialetto è una lingua in più, un amore in più che uno ha nel cuore, è un doppio modo di poter pensare e questo vale per tutti: dalla gente che viene dal paesino del sud, del nord, del centro Italia come dall'Africa o dalla Siria. Poi magari italiani e stranieri "imparano" l'Italiano, d'accordo, per comunicare. Però nel cuore, nel cervello, nel sogno, resta questa parola amata, questa lingua del cuore, che va salvata.

Facciamo la parte dei bambini, per finire, e le chiediamo spiegazioni sul titolo del suo libro: perché la pace è bella?

Perché è piena di luce, ti riempie l'anima, ti fa sentire fisicamente la speranza in un mondo di uomini tutti uguali e tutti diversi. La pace ti fa riconoscere il bisogno di dare la mano a qualcuno per condividere il bello e il brutto di te e del mondo. Non sempre si trova questa mano, non siamo mai sicuri di trovarla o di ritrovarla. Ma trovarla è bello. Comunque vada, la prima mossa da fare è tendere la propria mano, e riconoscere che si ha bisogno del calore di quella dell'altro.

Per saperne di più

- [La libertà, un libro gratuito per tutti i lettori di "La Vita Scolastica" e "Scuola dell'infanzia"](#)
- Un [glossario](#) e [una serie di racconti per i bambini](#)
- [La pace è bella, scheda del libro](#)

I libri di Lucia Tumiatì

1953: *Collodi, Verne, Capuana, Salgari*, Bologna, O.D.C.U. studio grafico.

1956: *All'ombra dei magongo. Tra Pigmei e Bantù*, Napoli, Glauco.

1958: *Terra d'oggi*, Milano, Mondadori (Segnalato come opera prima al premio Viareggio).

1961: *Saltafrontiera*, Firenze, Giunti Bemporad Marzocco (Premio Nazionale Orvieto).

1968: *Una cartella di sogni*, Firenze, Giunti Bemporad Marzocco.

1969: *Enrico Bocci, una vita per la libertà*, Firenze, Barbera.

1972: *Caro bruco capellone*, Milano, Mondadori.

1973: *Una scuola da bruciare* , Padova, Marsilio.

1974: *Caro maestro capellone* , Milano, Mondadori.

1976: *Racconti della Resistenza europea* , Firenze, La Nuova Italia.

1977: *Sebastiano Cavalletta* , Milano, Emme edizioni.

1977: *Zingari* , Firenze, Manzuoli.

1978: *Fiabe per sette giorni* – Audiolibro, Milano, Mondadori.

1979: *Fiabe di libertà* , Firenze, Manzuoli.

1980: *La libertà* , Bologna, Zanichelli (n.e. Giunti Scuola, 2015).

1982: *Caccia al tesoro per i bambini in ospedale* , Firenze, Press 80.

1984: *Tra mura e campagna* . Quartiere 12: storia e testimonianze, Firenze,Tornatre (Comune di Firenze).

1984: *Scandicci* (5 volumetti), Scandicci, Assessorato Pubblica Istruzione.

1985: *Le fiabe più belle* , Firenze, Edizioni Primavera.

1987: *Cara, piccola Hue* , Bergamo, Juvenilia (Premio Andersen per una fiaba).

1988: *Bravissimi* , Milano, Minerva Italica.

1989: *Il pianeta dei bambini diversi* , Firenze, Giunti Marzocco (Menzione d'onore Premio Salvemini).

1994: *Il mio amico invisibile* , Firenze, Giunti (Premio Olzai e Premio Nazionale Orvieto).

1995: *Caro librino mio* , Firenze, Giunti.

1995: *Nuvole a colazione* , Bologna, Panini.

1996: *Saltafrontiera* , Firenze, Giunti (n.e.).

1997: *Un mostro in scatola* , Firenze, Giunti.

1998: *Filippo e il fiume magico* , Firenze, Giunti.

1998: *Le fiabe più belle* , Firenze, Giunti (n.e.).

2000: *Quando fioriscono i girasoli* , San Dorligo della Valle, EL.

2001: *La casa in fondo al mare* , Firenze, Giunti.

2003: *Cara piccola Hue* , Milano, Einaudi Scuola (n.e.).

2006: *Enrico Bocci, una vita per la libertà* , Firenze, La Giuntina (n.e.).

2008: *Vorrei volare sulla neve* , Firenze, Giunti Junior (Premio Nazionale Bitritto).

2009: *Racconti della Resistenza Europea* , Firenze, La Giuntina (n.e.).

2012: *Una stella nel buio* , Milano,Topipittori.

2015: *La libertà* , Firenze, Giunti Scuola (n.e.).

2016: *La pace è bella* , Firenze, Giunti.

[intervista a cura di E. Frontaloni]

[Lucia Tumiatì, scrittrice e staffetta partigiana](#): 19 Aprile 2016 [La Vita Scolastica](#)